sempre in dialogo

GIUGNO 2016 - Anno II - n. 3

L'Europa che c'è e che vogliamo

Non avere paura delle differenze

Illustrissimi milanesi

NOTIZIARIO movimento età 3

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

Il Notiziario della Terza Età dedica la copertina di questo numero a una "giovane coppia" che quest'anno festeggia 55 anni di matrimonio. Auguri!

sempre in dialogo

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **La festa del Corpus Domini**
Renzo Marzorati
6 - **Uno sguardo attento al futuro…**
Alba Moroni e Carlo Riganti
8 - **Com'è andata negli incontri di primavera**
Marisa Sfondrini
10 - **L'importanza di vivere il *Gruppo parrocchiale***
Guido Piccardo
12 - **L'ecumenismo "possibile"**
Piergiorgio Acquaviva
16 - **Quando i clandestini eravamo noi…**
Marisa Sfondrini
20 - **Non dobbiamo avere paura delle differenze**
Papa Francesco
22 - **E se l'Europa saltasse?**
Patrizia Toia
24 - **I film d'animazione: fantasia, sogno, divertimento**
Luisella Maggi

Scheda interna di approfondimento (3)
A cura di mons. Antonio Donghi

LE NOSTRE RUBRICHE

26 - **Illustrissimi milanesi** – *Renzo Marzorati*
27 - **Milano da scoprire** – *Chiara Sabadini*
28 - **Viveremeglio** – *Sergio Spini*
29 - **Primafila** – *Agnese Santi*
30 - **Salute** – *Maria Cottino*
32 - **Vita dei gruppi**

«Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!»: queste parole pronunciate da san Giovanni Paolo II il 22 ottobre 1978, all'inizio del suo pontificato, ci ritornano in mente anche oggi, in un periodo in cui le molte paure (della crisi economica, delle immigrazioni "selvagge", del terrorismo vengono alimentate spesso "ad arte", per fini propagandistici) potrebbero davvero paralizzarci e indurre a decisioni sconsiderate.
Se noi battezzati "spalanchiamo le porte a Cristo" come c'invitano, fra l'altro, due feste solenni che abbiamo celebrato lo scorso mese (Ascensione del Signore e Pentecoste), se ci lasciamo "travolgere" dal suo Amore, non avremo più paura, perché il Signore ci copre sempre le spalle (sia pure a modo Suo!). La paura è il più nocivo dei sentimenti, poiché ci paralizza, ci fa prendere decisioni sbagliate nel tentativo di difenderci da nemici veri o immaginari… Vincere la paura è quindi una vittoria globale.
Noi che abbiamo primavere ed esperienza sulle spalle, che siamo passati attraverso vicende dolorose (alcuni fra noi ricordano ancora la seconda guerra mondiale, la Shoah o il terrorismo italiano degli anni di piombo) possiamo trasmettere questo grande principio a chi, più giovane, è forse più facilmente preda anche di personaggi interessati a fomentare le paure.
Ad aprirci a questo sentimento di coraggio sostenuto dalla fede nel Cristo Gesù è anche un altro Papa, papa Francesco che c'invita a non avere paura, ad abbandonarci alla misericordia del Padre e del Figlio, impedendo

che l'odio dia ragione a chi sparge violenze tremende. Riprendiamo qui alcuni passaggi dei suoi ultimi discorsi che sono permeati d'umanità e di evangelicità nel medesimo tempo. Papa Francesco ha il dono di parlare direttamente al cuore delle persone, con parole comprensibili a tutti anche se esprime concetti molto profondi.

Abbiamo chiesto, all'onorevole Patrizia Toia, deputato europeo di lunga esperienza, se davvero l'UE sta vivendo i suoi ultimi momenti. L'onorevole Toia rassicura con argomentazioni solide. E questo ci fa piacere, perché se davvero l'Unione sparisse e tornassimo ai nazionalismi, ciascuna nazione europea sparirebbe. La strada è comunque ancora lunga e in salita.

A marzo scorso si è concluso il ciclo di incontri formativi per i nostri responsabili parrocchiali, decanali e per gli animatori. Sono stata presente a tutti questi incontri e posso fornire una prima impressione (che andrà sicuramente ancora meditata e approfondita). Mi è parso che tutti i partecipanti siano stati contenti dell'argomento scelto (una riflessione sulle parabole della misericordia in Luca) e del modo con cui è stato trattato; personalmente sono abbastanza soddisfatta di come sono andate le cose, anche se convinta che molto resti ancora da fare.

Gli incontri di formazione sono stati anche l'occasione propizia per presentare a chi già non li conosceva Alba Moroni e Carlo Riganti; l'occasione propizia anche per ringrazia Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo che hanno "passato il testimone"; e presentare anche il breve questionario (che avete trovato anche nel numero precedente del nostro Notiziario) che ha l'intenzione di "tastare il polso" al Movimento.

C'è anche una novità in questo numero: trovate un servizio fotografico (composto con foto d'archivio) su "Quando i clandestini eravamo noi". Il fenomeno dell'emigrazione forzata è molto ben conosciuto anche dall'Italia; anche dalle nostre zone disagiate, sia al Nord sia al Sud, nello scorso secolo in molti sono partiti verso altri Paesi europei in cerca di manodopera o verso le Americhe (Nord e Sud); con le classiche valigie di cartone legate con lo spago. Spesso, famiglie intere… E l'accoglienza non era delle migliori, un po' come purtroppo accade anche oggi. Il ricordo dei nostri disagi ci aiuti a comprendere quelli di chi oggi è costretto da guerre, disagi e miseria a lasciare case, parenti, amici per avviarsi verso un destino "difficile".

Non-solo-cose-gravi: come sempre, il nostro notiziario ci dona anche attimi di riposo mentale e di serenità. È probabilmente quello che ricaviamo dalla lettura del racconto, dovuto al nostro assistente monsignor Marzorati, di cittadini o prelati (come in questo caso) milanesi illustri e pochissimo conosciuti. E anche la segnalazione di angoli della città di grande bellezza praticamente ignorata.

Ecco il "menù" di questo numero. Ve lo consegniamo augurando anche un buon inizio dell'estate!

Marisa Sfondrini

La festa del Corpus Domini

Il dono più grande che Gesù ha fatto alla sua Chiesa è l'Eucaristia: la presenza viva del mistero di salvezza – croce e resurrezione – per i fedeli di ogni tempo e di ogni luogo

La fede della Chiesa ha sempre affermato la realtà della presenza di Gesù nelle specie eucaristiche. Il nostro grande sant'Ambrogio ha scritto bellissime pagine per sottolineare come le parole di Cristo nella celebrazione trasformano il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue, sigillo della nuova ed eterna alleanza tra Dio e l'umanità. Nel secolo XIII qualcuno – in particolare Berengario di Tours – volle mettere in dubbio questa fede millenaria, parlando di una presenza solo simbolica. Ci fu subito una forte reazione a questa "eresia", reazione sottolineata dalle visioni di una monaca – la beata Giuliana di Mont-Cornillon in Belgio, vicino a Liegi – e da miracoli eucaristici, come quello di Bolsena, quando dall'ostia consacrata stillarono gocce di sangue (oggi il corporale intriso di quelle gocce è conservato nel Duomo di Orvieto).
Si iniziò allora a celebrare in Liegi la Festa del Corpus Domini, e successivamente papa Urbano IV, che era stato arcidiacono proprio in Liegi, la estese al tutta la Chiesa nel 1264, fissandola al giovedì dopo la domenica della Trinità. I bellissimi testi liturgici – messa e ufficio – vennero composti dal più grande teologo del tempo, san Tommaso d'Acquino.
Quasi subito questa festa trovò un'espressione popolare nella processione, che voleva riaffermare pubblicamente e solennemente la vera, reale presenza di Cristo nell'eucaristia.

Qual è oggi il significato e il valore di questa festa per noi?
Gesù ha affermato: «Chi mangia di me vivrà per me» e ancora «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Vangelo di Giovanni 6, 48-58). Ogni volta che viene celebrata la santa messa, ogni volta che vi partecipiamo, viviamo questo mistero di unione con Cristo, e il suo Spirito ci comunica la forza di amare come lui ha amato, ci rende sempre più simili a lui, sviluppa e accresce in noi fede, speranza e amore. La festa del Corpus Domini è l'invito a riscoprire questo valore fondamentale dell'eucaristia, a vivere le nostre messe con maggiore impegno e partecipazione, a tradurre nella quotidianità della vita quel fuoco di amore che Cristo è venuto a portare sulla terra, e che egli desidera tanto accendere nei nostri cuori.

Che senso ha fare la processione ancora oggi?

Ha ancora senso nel nostro mondo, nel quale predomina da una parte l'indifferenza e dall'altra una frenetica agitazione? Un mondo nel quale un concerto rock raduna decine di migliaia di giovani entusiasti e urlanti, e al tempo stesso disinteressato alla tragedia di centinaia di migliaia di persone che fuggono dalla guerra, che muoiono di fame, che sono oppressi da regimi ingiusti e tirannici, che sono vittime dello sfrenato egoismo neo-capitalista? Perché portare per le strade di una città indifferente, forse anche spazientita per l'ostacolo alla circolazione, il nostro tesoro più prezioso? Eppure, anche la processione può avere un grande significato. In primo luogo, vogliamo riaffermare davanti a tutti la nostra fede nell'eucaristia, fede della quale siamo orgogliosi. Non c'è forse anche un gay-pride? O non ci sono cortei orgogliosi e schiamazzanti per la vittoria della squadra amata? E noi non possiamo forse proclamare la gioia della nostra fede in Gesù vivo e presente davanti a tutti? Ma c'è un altro grande significato della processione eucaristica. La misericordia di Dio è per tutti, il dono della salvezza di Cristo è per tutti. Lo vogliamo riaffermare in quest'anno della misericordia portando Cristo per le nostre strade, in mezzo alle nostre case. Dio ama tutti i suoi figli, tutti li vuole salvi in Cristo. La processione nelle nostre città vuole riaffermare questa convinzione: nessuno è escluso dall'amore di Dio, dalla salvezza che scaturisce dal sacrificio di Cristo, anche se non ne vuole sapere, anche se non gli importa. Nella processione ci sentiamo vicini a tutti i nostri fratelli, a tutti vogliamo ricordare che Dio ci ama e ci vuole uniti nell'amore di Cristo morto e risorto per l'umanità intera. Siamo contenti e orgogliosi di celebrare anche quest'anno la festa del Corpus Domini.

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

Uno sguardo attento al futuro...

Ci siamo lasciati con l'articolo dell'ultimo "Sempre in dialogo" domandandoci: in quale direzione e con quali strumenti procedere... e come intendiamo lavorare...? Eccoci con qualche risposta!

La radiografia dei nostri gruppi

Eccoci a distanza di due mesi con le idee meno confuse; forse anche voi avete contribuito a superare alcuni ostacoli, e ad alleviare alcune nostre esitazioni... ma soprattutto ci avete *dato una mano* a dare più luce alle nostre menti, con le vostre risposte al *sondaggio* distribuito durante gli incontri di formazione di primavera, avvenuti nelle diverse zone della nostra Diocesi.

Ma torniamo ai nostri incontri di formazione, quale migliore e insolita opportunità per noi responsabili in erba per incontrare e conoscervi personalmente, pregare e dialogare fisicamente con voi, anche solo per poco tempo, ma sufficiente per capire le difficoltà, le gioie, le responsabilità e gli entusiasmi vivi e... a volte spenti, motivati da problemi non sempre affrontati, e un po' difficili da superare, forse per *mancanza di coraggio* o eccessiva timidezza nei confronti dei collaboratori.

Abbiamo parlato di sondaggio, una serie di domande con tre caratteristiche: la comunicazione, la vita di gruppo e le vostre proposte. In definitiva un *classico* questionario, compilato dai responsabili parrocchiali e consegnato in giornata. Questo ci ha fatto *guadagnare* tempo e soprattutto ci ha dato l'opportunità di avere una radiografia, anche se parziale, della realtà delle parrocchie, delle zone e nello specifico delle persone che frequentano il gruppo terza età, con tanta semplicità e tanta amicizia.

La ricchezza e varietà di ciascun gruppo

Dando uno sguardo curioso e rapido alle risposte che avete scritto, sono emerse tante sfaccettature dei vostri comportamenti di gruppo: nella comunicazione, tra le persone che frequentano, tanta stima, rispetto, confronto e scambio di esperienze di vita vissuta e di fede semplice molto significativa. Sono anche emerse testimonianze e situazioni di aiuto reciproco tra persone in difficoltà per diversi motivi. Questo ha fatto *nascere* una maggior conoscenza e un'amicizia vera, che aiuta tutti a crescere come persone, nella fede e nella preghiera.

Queste circostanze, se vissute in parrocchia, danno una maggior consapevolezza che non si frequenta un *ambiente qualunque*, ma ci si trova insieme in un *am-*

biente cristiano, dove possiamo *contare e affidarc*i, incontrare solidarietà e aiuto.

AAA cercasi over 65

Un altro aspetto, eloquente e ormai noto, è la mancanza di persone più *giovani*, un ricambio di generazione che comprenda la vera terza età. Quante volte ci viene chiesto quando una persona fa parte della terza età? Non sono i capelli bianchi, la salute, l'età cronologica o il ritiro dal lavoro che svolgiamo da una vita, ma il desiderio di donare il nostro tempo, la nostra forza, capacità ed esperienza accumulate in tanti anni di attività. Quindi, con la nostra presenza, possiamo arricchire e stimolare questi anziani che stanno entrando nella quarta età e, sono molto attivi, sensibili, vivaci e hanno ancora tanta voglia di imparare culturalmente, di portare un contributo di pensiero, di riflessione e di giudizio. Allora: AAA cercasi *over 65*, aggiornati, soprattutto che accettino e siano convinti della propria età e realtà, con desiderio di trasmettere, incontrare, dialogare e portare l'anziano a vivere ancora *attivamente* la vita sociale, in mezzo alla gente, uscendo dall'inerzia e dalla solitudine! Si invecchia non per il cumulo di anni, ma per l'arresto del cervello! Non lasciamolo arrugginire, otterremo così un prolungamento di giovinezza, in barba all'età anagrafica!

Questo è solo un *anticipo* di ciò che è emerso dalle vostre risposte, ricche di saggezza, quella saggezza fatta di vita vissuta. Allora, come responsabili, adesso abbiamo qualche strumento per poter iniziare il nostro cammino, imboccando la strada in una certa direzione! Comunque, siamo pienamente convinti che lo Spirito santo ci darà l'aiuto necessario per poter attuare almeno l'inizio delle necessità, desideri e speranze degli anziani della nostra Diocesi.

«Il tempo è troppo lento per coloro che aspettano; il tempo è troppo svelto per coloro che temono; il tempo è troppo lungo per coloro che piangono; il tempo è troppo breve per coloro che gioiscono; ma per coloro che amano il tempo è eternità» (Autore sconosciuto).

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti

Com'è andata negli incontri di primavera

Negli scorsi mesi di febbraio e marzo in tutte le zone pastorali si sono avuti i primi incontri del programma di "formazione permanente". Complessivamente, il risultato è stato abbastanza soddisfacente, ma molti passaggi sono ancora da ripensare e migliorare

Nei mesi di febbraio e marzo scorsi abbiamo avuto le riunioni dei nostri responsabili parrocchiali e degli animatori per i corsi formativi. Questi incontri sono una tradizione per il Movimento, ma da quest'anno si vorrebbe fossero caratterizzati da una preoccupazione: la "formazione permanente" di quelli che, in un'azienda, sarebbero definiti "i quadri"; per noi, di quel gruppo di persone di buona volontà che danno tempo, intelligenza, fantasia per far andare avanti il Movimento e soprattutto essere una presenza nella chiesa locale (senza dimenticare il sociale), di sostegno, d'aiuto fra l'altro al vissuto di fede, di ciascun partecipante; facendo anche una sorta di "propaganda vocazionale" per offrire al maggior numero possibile di anziani i preziosi servizi del Movimento.

Prima preoccupazione: la scelta dell'argomento e del modo di svolgerlo

La scelta dell'argomento di questa prima tornata d'incontri è stata quasi obbligata: la misericordia del Padre.

Come dice il Papa (al giornalista Andrea Tornielli che l'ha intervistato) in *Il nome di Dio è Misericordia* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano e PIEMME; Milano 2016), «Misericordia è l'atteggiamento divino che abbraccia, è il donarsi di Dio che accoglie, che si piega a perdonare... la misericordia è la carta d'identità del nostro Dio» (p. 24). E ancora, sempre il Papa ricordando un episodio della sua vita e la traduzione di una frase contenuta in un'omelia di san Beda il Venerabile: «A me piace tradurre *miserando*, con un gerundio che non esiste, "misericordiando", donandogli misericordia. Dunque "misericordiandolo e scegliendolo", per descrivere lo sguardo di Gesù che dona misericordia e sceglie, prende con sé» (p. 27).
Il Consiglio del Movimento, approvando la scelta, ne ha anche affidato l'esecuzione alla sottoscritta e a monsignor Renzo Marzorati. Insieme, monsignor Marzorati ed io, Alba Moroni e Carlo Riganti (che hanno colto l'occasione per presentarsi ufficialmente alla Diocesi, "accompagnati" da Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo) abbiamo individuato i testi della Scrittura da commentare e il modo in cui commentarli, perché gli incontri fossero un'occasione formativa in certo senso "unica" e una preparazione al giubileo stesso.
Abbiamo così percorso la diocesi con incontri zonali indirizzati ai responsabili parrocchiali e agli animatori.

I testi scelti: otto in tutto, parabole conosciute anche perché spesso citate proprio come esempio chiaro e palese dell'atteggiamento paterno/materno di Dio, "ricco di misericordia". Ricordiamo brevemente i titoli: Il creditore e i due debitori (che spiega il gesto di Gesù verso la peccatrice che lo "inonda" di profumo costoso; Luca 7, 36-50); Il buon samaritano (Luca 10, 25-37); La pecora smarrita e la dramma perduta (Luca 15, 1-7 e 8-10); Il padre misericordioso e il figlio prodigo (Luca 15, 11-32); L'amministratore scaltro (Luca 16, 1-8); Il ricco e il povero Lazzaro (Luca 16, 19-31); Il giudice e la vedova (Luca 18, 1-8); Il pubblicano e il fariseo (Luca 18, 9-14); con una sorta d'appendice da Matteo 18, 22-35 (Il padrone generoso e il servo spietato), quasi a confermare lo "stile" proposto da Gesù.
Abbiamo presentato i testi "a due voci"; monsignor Marzorati facendo un commento esegetico-spirituale, a partire dal Primo Testamento dove già è indicato a chiare lettere che "il nome di Dio è Misericordia"; la sottoscritta con una "lettura" più modesta, che ha avuto l'intenzione di riportare alla vita quotidiana di ciascuno l'insegnamento evangelico.

Due "appendici" che non sono appendici

A completare l'esposizione, un "documentario" di spiegazione del Giubileo e la distribuzione di un breve questionario. Tutti gli incontri si sono conclusi con la celebrazione eucaristica. Qui ci siamo sentiti tutti veramente "una cosa sola" in Cristo, come desiderato dal Padre.

Il cammino futuro

Il problema della formazione permanente soprattutto alla fede è qualcosa che deve preoccupare e occupare il Movimento in maniera sistematica, a partire dai responsabili e dagli animatori dei vari gruppi parrocchiali. Per questi, si tratta poi di far transitare, a cascata, quanto maturato nei vari incontri agli altri appartenenti al Movimento.
Già il catechismo che annualmente viene offerto a tutti i partecipanti è una buona ed efficace fonte di formazione alla fede. Ma, forse, non sufficiente. Oggi ci troviamo in un momento delicato e felice della Chiesa; ma anche nostro, di battezzati. Soprattutto papa Francesco sollecita la Chiesa ad essere tutta protesa verso il "fuori", verso le periferie del mondo, ma anche della società. Una Chiesa autenticamente testimone della misericordia.
Questo è un compito serio, per il quale occorre essere preparati. Il ruolo dei laici sta diventando sempre più importante, soprattutto nel nostro contesto europeo, in presenza di un calo esponenziale delle vocazioni al presbiterato e religiose. Per questo occorre avere fede salda, ma anche un po' di competenza.
È una responsabilità e un grande compito quello che oggi possiamo svolgere nelle nostre comunità. E un programma ben studiato e condiviso di formazione permanente sarà d'aiuto per noi e per le comunità in cui siamo inseriti.

Marisa Sfondrini

L'importanza di vivere il *Gruppo parrocchiale*

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli»

Questa notissima citazione tratta dagli Atti degli Apostoli (Atti 2, 42-48) ci dice anzitutto che per i cristiani è importante vivere in carità, cioè in amore, non solo con Dio, ma anche con i fratelli. Anzi l'amore verso i fratelli è l'unico criterio possibile per affermare che siamo in comunione di carità con Dio. Ma da dove nasce la comunione con Dio e con i fratelli? Nasce dalla fede in Gesù Cristo che ci rende figli di Dio.
Nello scrivere queste parole di introduzione mi sono detto: non parto un po' troppo dall'alto? Mi sento di dire di no, a partire dall'insegnamento del nostro caro cardinale Martini. Lui ci ha insegnato, in ogni circostanza della nostra vita, a partire dalla Parola di Dio. E allora per chiarirci un poco che cosa significhi vivere l'appartenenza a uno dei nostri gruppi parrocchiali del Movimento Terza Età, vi offro questo confronto con la Parola attraverso qualche sottolineatura.

Essere assidui

La successione dei nostri incontri durante l'anno pastorale prevede la nostra presenza pressoché continua: senza essere un obbligo, ci mancherebbe, questa prassi a poco a poco forma il gruppo di conoscenti prima e di amici dopo. Il recarci all'incontro, di tipo religioso o culturale o ricreativo, a poco a poco cambia il nostro modo di vivere nel gruppo. Dapprima un po' sospettosi, poi interessati, poi desiderosi che si avvicini il giorno dell'incontro. È proprio così per noi?

Ascoltare l'insegnamento degli apostoli

In questi incontri non può mancare l'ascolto di buone parole che ci facciano crescere come cristiani e anche come persone. Può essere un argomento religioso, e allora è la nostra fede che viene alimentata e magari corretta. Può essere un tema sociale, e allora scopriamo per esempio che il tema dei migranti va affrontato in modo consapevole e non solo emotivo. Può essere la visita a un museo che ci fa toccare con mano e vedere con gli occhi che nella storia uomini di grande statura artistica sono stati capaci di tradurre il loro pensiero in opere che, a distanza di secoli, ancora ci trasmettono il loro pensiero e ci emozionano.

L'unione fraterna

Essa viene favorita dall'esempio dei nostri responsabili. A tutti i livelli, diocesano, zonale, decanale, parrocchiale: sono questi

amici e amiche che ci danno un formidabile esempio di unione fraterna. Non solo partecipano agli incontri e alle iniziative, ma ancor prima hanno maturato la decisione di mettersi al servizio degli altri. Hanno compreso che possono mettere a disposizione di altri i loro talenti. Non li tengono per sé, non li nascondono sotto terra, ma li distribuiscono agli altri e, così facendo, li fanno fruttare a beneficio di tanti.

Preghiere, prodigi e segni

Non sottovalutiamo poi l'importanza e la bellezza della preghiera in comune. Ricordiamo le parole di Gesù: *«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»* (Matteo 18, 20). Una cosa è pregare in solitudine, e ci vuole anche questo, altra cosa è la preghiera in comune. Quando decidiamo di uscire dalle nostre case, dalle nostre abitudini individuali e ci rechiamo all'incontro del gruppo, tutti insieme apriamo il nostro cuore al Signore e ci mettiamo in comunione con Lui.

E i prodigi e i segni? Ci sono anche quelli? Certamente! Non dobbiamo pensare a Lourdes o al cieco nato che riacquista la vista, ma ai tanti piccoli segni che certamente ognuno di noi può vedere presenti nella vita del gruppo. Una persona prima sola e un po' triste che nell'amicizia ritrova il sorriso; il mio stesso comportamento nella vita di tutti i giorni che cambia verso un atteggiamento più solidale. Dove l'abbiamo imparato? Per esempio a Ronzone, una settimana in comune con momenti di preghiera e di ascolto della sapienza di don Renzo e con momenti di svago, come gite e passeggiate. Tutto questo ci apre a una vita di relazione in cui non ci sentiamo più protagonisti unici, ma a poco a poco ci rendiamo conto con stupore e gioia di far parte di un coro ben intonato.

Troppo facile? Troppa fantasia? Troppo distante dalla realtà dei nostri gruppi? Credo di no. Se qualcuno che legge fosse scettico ha due strade davanti: scuotere la testa e continuare nel suo scetticismo (non sembri irriverente, ma mi viene alla memoria la poesia del Carducci "Davanti a san Guido" quando verso la fine scrive: *«Ma un asin bigio, rosicchiando un cardo rosso e turchino, non si scomodò: Tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo. E a brucar serio e lento seguitò»*) oppure, provare per credere, vada con gioia al prossimo incontro del suo gruppo e insieme ai suoi amici si domandi: che cosa manca al nostro gruppo per vivere così l'appartenenza?

Guido Piccardo

L'ecumenismo "possibile"

Segnali importanti vengono da più parti circa la fine del così detto "inverno" dell'ecumenismo. Vale la pena di prestare particolare attenzione ad alcuni segni che oggi avanzano. L'incontro tra papa Francesco e il patriarca Kirill ne sono un'importante segno

Per anni ci siamo detti che l'ecumenismo attraversava un periodo di stanca, addirittura si parlava di "inverno" ecumenico. Non più. Da qualche tempo il panorama si è vivacizzato.

Segnali importanti vengono da più parti e – mentre i teologi continuano a discutere sui contenuti dottrinali delle dispute e divisioni che hanno caratterizzato il secondo millennio dell'era cristiana (papa Francesco, scherzando ma non troppo, ha detto recentemente che al suo ritorno il Figlio dell'Uomo troverà i teologi ancora presi dalle loro dispute...) – forse vale la pena di prestare particolare attenzione ad alcuni di quei segni, nell'ottica di quell'"ecumenismo possibile" che sembra oggi l'orizzonte nuovo per i viandanti sulla strada della riconciliazione, in cammino verso una "unità nella diversità".

I "piccoli segni" che oggi si vedono

Appena qualche settimana fa è stato annunciato che 450 anni dopo la divisione della Chiesa Anglicana da Roma, nella Cappella Reale a Hampton Court tornano a essere celebrati anche i Vespri in rito cattolico.

In giugno si terrà a Creta il Santo Sinodo delle Chiese della Ortodossia. Si tratta di un appuntamento davvero storico (sono dodici secoli che tutte le Chiese d'Oriente non si ritrovano insieme) a lungo desiderato e preparato, che segnerà certamente un passo molto importante nel cammino ecumenico. Occorrerà seguire l'evento e accompagnarlo con sincere preghiere.

In qualche modo collegato all'evento sinodale, è stato l'incontro recente a Cuba fra il Patriarca di Mosca e di tutta la Russia Kirill, che era in visita pastorale sull'isola, e il Vescovo di Roma Francesco che di là passava nel suo viaggio verso il Messico. L'idea di tenere l'incontro in una saletta dell'aeroporto José Martì – tipico "non-luogo" del mondo globalizzato – è stata una trovata geniale. Sembrano definitivamente superate le difficoltà che ai tempi di papa Wojtyla avevano raffreddato i rapporti fra le due Chiese, anche se non tutti nel Patriarcato di Mosca hanno approvato la coraggiosa scelta di Kirill.

Sempre sul versante cattolico-ortodosso, vorrei ricordare il contenuto del messaggio inviato da Francesco al Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo in occasione della festività di Sant'Andrea. Papa Bergo-

glio scriveva che non tutte le differenze tra cattolici e ortodossi sono annullate. E poi proseguiva: «Avendo ripristinato relazioni di amore e fraternità, in uno spirito di reciproca fiducia, rispetto e carità, non ci sono più impedimenti alla comunione eucaristica, che non può arrivare che attraverso la preghiera, la purificazione dei cuori, il dialogo e l'affermazione della verità». Una posizione importante.

Se poi passiamo all'area evangelico-protestante, c'è nel prossimo futuro, nel 2017, la Commemorazione dei 500 anni dell'inizio della Riforma. Il movimento di papa Francesco verso le Chiese di questa galassia è vario e coraggioso, se solo si ricordano le visite alla Chiesa pentecostale di Caserta e al Tempio Valdese di Torino (e nel frattempo c'è stata la restituzione in Vaticano della visita da parte di una delegazione valdese). Ma sono particolarmente lungimiranti i rinnovati rapporti con la Chiesa Luterana, anche in vista della scadenza del 2017: papa Francesco sarà a Lund, in Svezia, il 31 ottobre prossimo per una "Commemorazione ecumenica" dello storico anniversario. Nel frattempo è stato predisposto un "Common Prayer" luterano-cattolico.

Un solo Battesimo

Ma va anche ricordato l'episodio accaduto nella Chiesa luterana di Roma il 15 novembre scorso. Secondo la ricostruzione fatta dal direttore di Civiltà Cattolica, padre Spadaro S.J.: «Francesco ha risposto volentieri alle domande dei presenti, anche quando queste hanno messo il dito nella piaga delle diatribe teologiche, con riferimento particolare alla questione eucaristica: quando una donna di fede luterana, sposata a un cattolico romano, gli ha chiesto quali siano i passi che si possono compiere per giungere finalmente a una comunione, su questo punto che divide i cristiani anche all'interno delle famiglie, Bergoglio ha risposto: "È vero che in un certo senso condividere è dire che non ci sono differenze fra noi, che abbiamo la stessa dottrina – sottolineo la parola, parola difficile da capire – ma io mi domando: ma non abbiamo lo stesso Battesimo? E se abbiamo lo stesso Battesimo, dobbiamo camminare insieme. Lei è una testimonianza di un cammino anche profondo perché è un cammino coniugale, un cammino proprio di famiglia, di amore umano e di fede condivisa. Abbiamo lo stesso Battesimo… Sempre fate riferimento al Battesimo: 'Una fede, un Battesimo, un Signore', così ci dice Paolo, e traetene le conseguenze. Parlate col Signore e andate avanti. Non oso dire di più"».

E anche noi qui ci fermiamo.

Piergiorgio Acquaviva

Quando i clandestini eravamo noi…

Grossa valigia di cartone legata con lo spago: questa è l'immagine che si è tramandata per indicare gli emigranti italiani all'inizio e per tutta (o quasi) la prima parte del secolo scorso, almeno fino alla seconda guerra mondiale, ma anche nei primi anni dopo questa.

A cercare lavoro e fortuna in territori lontani erano soprattutto lavoratori (semplici operai, tecnici specializzati, artigiani, contadini…) che in Italia non trovavano occupazione e quindi di che mantenere la famiglia. I più anziani fra noi avranno forse ancora negli occhi alcune immagini di un immortale film di Ermanno Olmi, "L'albero degli zoccoli". Le mete più ambite erano Svizzera, Paesi Bassi e Francia, dove la mano d'opera italiana ha permesso che questi Paesi progredissero industrialmente; seguivano poi le due Americhe, gli USA e la Latina, specialmente Argentina e Brasile.

I viaggi erano lunghi e faticosi. Non c'erano allora jet che traversassero gli Oceani in poche ore, ma navi passeggeri di cui gli emigranti occupano le classi inferiori, perché non potevano certamente permettersi la prima classe! Voglia di lavorare, intelligenza, caparbietà, forse anche un po' di sfrontatezza, ha permesso a molti di questi uomini di diventare capostipiti di imprese industriali o commerciali che ancora oggi sono l'orgoglio di Little Italy negli Stati Uniti, ad esempio… Ma non soltanto negli Stati Uniti…

Le accoglienze non erano sicuramente cordiali. Ad esempio, prima di essere ammessi sul territorio nazionale, gli emigranti europei verso l'America del

Nord dovevano stazionare a Ellis Island. All'arrivo dovevano esibire i documenti di viaggio con le informazioni della nave che li aveva portati a New York. I medici del Servizio Immigrazione controllavano rapidamente ciascun immigrante, contrassegnando sulla schiena con un gesso, quelli che dovevano essere sottoposti a un ulteriore esame per accertarne le condizioni di salute. Chi superava questo primo esame, veniva poi accompagnato nella Sala dei Registri, dove era registrato nome, luogo di nascita, stato civile, luogo di destinazione, disponibilità di denaro, professione ed eventuali precedenti penali. Alla fine ricevevano il permesso di sbarcare e venivano accompagnati al molo del traghetto per Manhattan. Nonostante i severi controlli, soltanto il due per cento degli immigrati risulta essere stato espulso.

Nei Paesi europei, gli emigranti erano spesso costretti a vivere in baracche, ad affrontare i lavori che i cittadini nazionali non desideravano fare... un po' come accade oggi anche da noi, dove gli immigrati sono impiegati nelle concerie, nella raccolta stagionale di prodotti agricoli, nella cura del bestiame ecc. tutti lavori che noi rifiutiamo.

Non è per fare inutili e oziose polemiche, ma il ricordo di chi nella nostra famiglia fu costretto a emigrare (e quasi ogni famiglia italiana ha fra i suoi almeno un emigrante) dovrebbe aiutare anche noi ad accogliere questi fratelli meno fortunati.

M.S.

SERVIZI CELERI POSTALI PER
MONTEVIDEO
BUENOS-AYRES
NEW-YORK=CENTRO AMERICA=BRASILE
95

approfondimentoapprofondimentoapprofondimento

Il Giubileo della Misericordia (3)

A cura di mons. Antonio Donghi[1]

La bellezza feconda dell'indulgenza

L'indizione del giubileo della misericordia riporta all'attenzione dei fedeli il senso e il valore delle indulgenze, aiutandoli a superare una lettura troppo "contrattuale" e quantitativa di questo gesto che la Chiesa propone. Solo il puro di cuore riesce a penetrare la valenza teologale e antropologica di una simile opportunità, poiché l'analisi effettiva di questa prassi mette in luce cosa il cristiano stia veramente vivendo e quale sia l'asse portante della propria esistenza.
Ogni esperienza nella Chiesa è autentica solo in un contesto di contemplazione del mistero pasquale del Cristo. Fuori da una simile lettura si può sempre correre il rischio di una prassi idolatrica o magica. La frase di Gesù nell'ultima cena giovannea risulta particolarmente significativa al riguardo: *«E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola come noi siamo una sola cosa»* (Giovanni 17, 22). A monte del problema delle indulgenze c'è il senso della vita di comunione che anima ogni vissuto autenticamente ecclesiologico e la potenza feconda della diuturna conversione.

Le provocazioni papali
Il Papa pone l'esperienza del giubileo nella prospettiva di uno sviluppo del processo di evangelizzazione, che anima il quotidiano sviluppo della vita della comunità ecclesiale. *«Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la propria fede»* (*Misericordiae Vultus*, n. 4).
La misericordia, infatti, possiede una potente forza ricreativa nelle dinamiche delle relazioni fraterne aperte al mondo intero in tutte le sue caratteristiche umane e cosmiche. Dice il Papa: *«Apriamo i nostri occhi per guadare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il*

1. Mons. Antonio Donghi, presbitero della diocesi di Bergamo, è docente di liturgia e consultore della Congregazione vaticana per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti.

loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo» (MV n.15).

Successivamente, in un contesto storico-salvifico, egli stesso afferma il senso dell'indulgenza: *«Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr. Matteo 5, 48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato. La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr. Libro dell'Apocalisse 7, 4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa»* (MV n. 22).

approfondimento approfondimento approfondimento

Nell'offrire la possibilità dell'indulgenza nella vita della comunità cristiana il Papa in questo numero 22 della Bolla di indizione pone in luce alcuni punti nevralgici per comprenderne il significato.

a) La percezione credente che il Cristo è sempre presente nella Chiesa attraverso l'oggi della assemblea ecclesiale, specie nella celebrazione dei divini misteri.

b) La viva consapevolezza, alla luce della storia della salvezza e della contemplazione del volto del Cristo, che il perdono non ha confini. Infatti, l'uomo brama profondamente d'essere immerso nell'incalcolabile amore trinitario e pasquale per ritrovare la verità di se stesso.

c) La fiducia inesauribile di Dio verso l'uomo nell'offrirgli la radicale redenzione dell'esistenza stimolandolo alla ricerca della propria autenticità esistenziale.

d) La coscienza di un perdono più profondo e radicale rispetto agli effetti propri del quarto sacramento, aprendo il cuore del battezzato a un cammino di rinnovamento interiore veramente inesauribile.

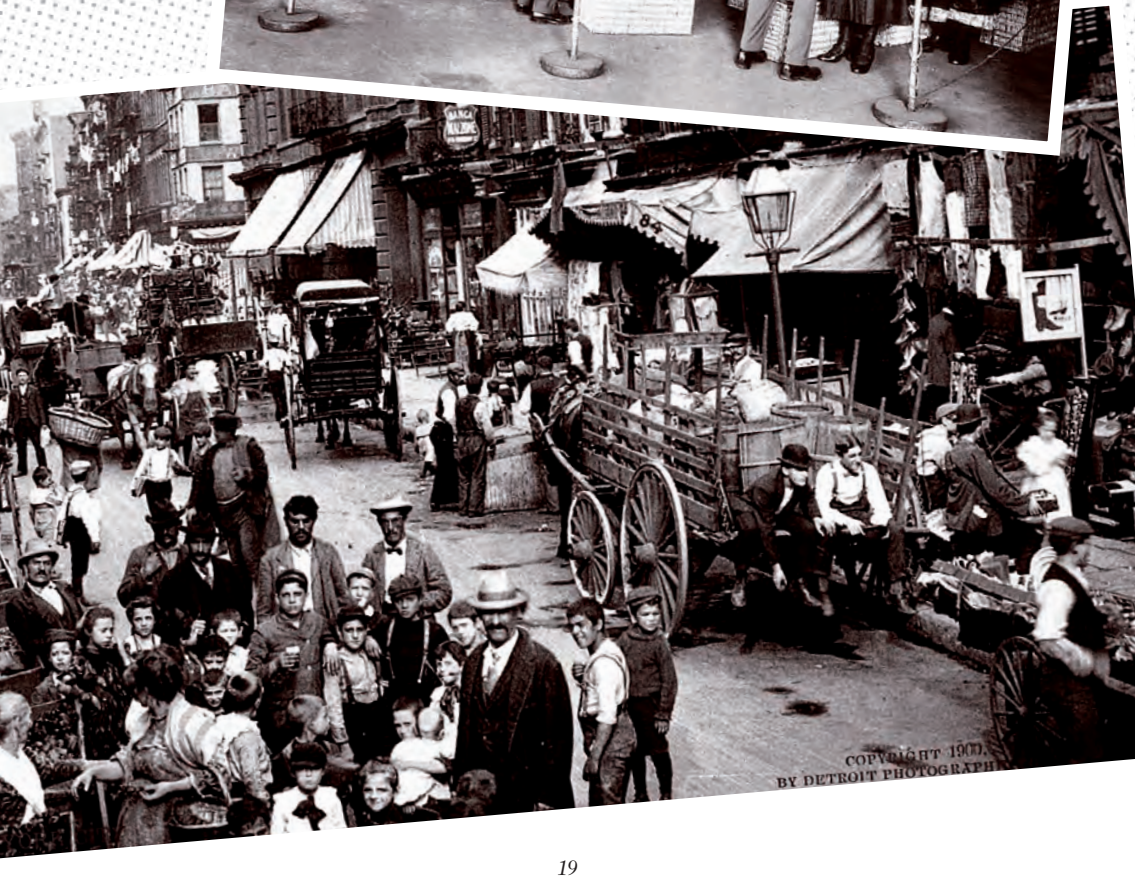
e) La convinzione della feconda comunione dei santi che opera nella Chiesa, in un intenso scambio di "meriti" nella vivente imitazione del Cristo nella comunità ecclesiale.

f) L'intercessione viva ed efficace dei Santi, specie nella celebrazione dei divini misteri, aiuta il battezzato a superare una forma di volontarismo che potrebbe, a lungo andare, condurlo a un forte senso di depressione spirituale.

g) Nella celebrazione dell'indulgenza c'è il fascino della contemplazione della propria esistenza profondamente trasfigurata e lo sviluppo del desiderio di una pienezza di vita.

Queste semplici sottolineature mettono in evidenza come l'esperienza delle indulgenze si collochi in un clima fortemente ecclesiale, in cui si vive la potenza della comunione fraterna in Gesù, per essere segno profetico della novità del Vangelo di fronte all'intera umanità.

approfondimentoapprofondimentoapprofondimento


COPYRIGHT 1907
BY DETROIT PHOTOGRAPH

Non dobbiamo avere paura delle differenze

Quello delle immigrazioni è un tema a dir poco difficile. I tragici avvenimenti di Parigi, Bruxelles e forse quelli di cui non abbiamo avuto notizia, c'impauriscono. Ma la paura è un sentimento "perverso". Molti si sono provati in questi ultimi mesi a dare spiegazioni e a cercare interpretazioni possibili. Abbiamo ritenuto che le cose più sagge le abbia dette ancora una volta papa Francesco; dopo le parole pronunciate nella sua visita a Lampedusa, abbiamo ritenuto importanti quelle pronunciate durante la visita del 10 settembre 2013 al Centro Astalli, la sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati-JRS, da oltre trent'anni è impegnato in numerose attività e servizi. Ne offriamo, ovviamente, alcuni stralci.

«Ognuno di voi, cari amici, porta una storia di vita che ci parla di drammi di guerre, di conflitti, spesso legati alle politiche internazionali. Ma ognuno di voi porta soprattutto una ricchezza umana e religiosa, una ricchezza da accogliere, non da temere. Molti di voi siete musulmani, di altre religioni; venite da vari Paesi, da situazioni diverse. Non dobbiamo avere paura delle differenze! La fraternità ci fa scoprire che sono una ricchezza, un dono per tutti! Viviamo la fraternità!

[...] Dopo Lampedusa e gli altri luoghi di arrivo, per molte persone la nostra città [Roma] è la seconda tappa. Spesso – come abbiamo sentito – è un viaggio difficile, estenuante, anche violento quello che si è affrontato: penso soprattutto alle donne, alle mamme, che sopportano questo pur di assicurare un futuro ai loro figli e una speranza di vita diversa per se stesse e per la famiglia. Roma dovrebbe essere la città che permette di ritrovare una dimensione umana, di ricominciare a sorridere.

Quante volte, invece, qui, come in altre parti, tante persone che portano scritto "protezione internazionale" sul loro permesso di soggiorno, sono costrette a vivere in situazioni disagiate, a volte degradanti, senza la possibilità di iniziare una vita dignitosa, di pensare a un nuovo futuro!

[...] Tenere sempre viva la speranza! Aiutare a recuperare la fiducia! Mostrare che con l'accoglienza e la fraternità si può aprire una finestra sul futuro – più che una finestra, una porta, e ancora di più –, e si più avere ancora un futuro! Ed è bello che a lavorare per i rifugiati, insieme con i Gesuiti, siano uomini e donne cristiani e anche non credenti o di altre religioni, uniti nel nome del bene comune, che per noi cristiani è espressione dell'amore del Padre in Cristo Gesù. [...]

Servire, accompagnare, difendere: le tre parole che sono il programma di lavoro per i Gesuiti e i loro collaboratori.
Servire. Che cosa significa? Servire significa accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà. [...]
Accompagnare. [...] Non basta dare un panino se non è accompagnato dalla possibilità di imparare a camminare con le proprie gambe. La carità che lascia il povero così com'è non è sufficiente. La misericordia vera, quella che Dio ci dona e ci insegna, chiede la giustizia, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale. Chiede – e lo chiede a noi Chiesa, a noi città di Roma, alle istituzioni – chiede che nessuno debba più avere bisogno di una mensa, di un alloggio di fortuna, di un servizio di assistenza legale per vedere riconosciuto il proprio diritto a vivere e a lavorare, a essere pienamente persona. [...]
Difendere. Servire, accompagnare vuol dire anche difendere, vuol dire mettersi dalla parte di chi è più debole. Quante volte leviamo la voce per difendere i nostri diritti, ma quante volte siamo indifferenti verso i diritti degli altri! Quante volte non sappiamo o non vogliamo dare voce alla voce di chi – come voi – ha sofferto e soffre, di chi ha visto calpestare i propri diritti, di chi ha vissuto tanta violenza che ha soffocato anche il desiderio di avere giustizia!
Per tutta la Chiesa è importante che l'accoglienza del povero e la promozione della giustizia non vengano affidate solo a degli "specialisti", ma siano un'attenzione di tutta la pastorale, della formazione dei futuri sacerdoti e religiosi, dell'impegno normale di tutte le parrocchie, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali. [...] Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti. [...]
Ogni giorno, qui e in altri centri, tante persone, in prevalenza giovani, si mettono in fila per un pasto caldo. Queste persone ci ricordano sofferenze e drammi dell'umanità. Ma quella fila ci dice anche che fare qualcosa, adesso, tutti, è possibile. Basta bussare alla porta, e provare a dire: "Io ci sono. Come posso dare una mano?".

Papa Francesco

E se l'Europa saltasse?

Da almeno sei anni sentiamo ogni giorno in televisione persone che parlano di crisi dell'Europa, di rischio disgregazione, di fine dell'euro, di abolizione della libera circolazione (il famoso trattato di Schengen). Ma cosa potrebbe accadere se l'Unione Europea finisse?

Spesso, anche per colpa di noi politici che mettiamo in guardia contro la distruzione dell'Europa, molti cittadini si sono fatti l'idea di una situazione sul punto del collasso. Ora, senza voler sottovalutare i rischi che ci sono, è bene prendersi cinque minuti di tempo per mettere le cose in fila e guardare alla realtà, lasciando da parte le metafore politiche e gli allarmi. Innanzitutto, anche se è scontato, è sempre bene precisare che spesso si dice "Europa" per dire "Unione europea", ma tecnicamente il termine Europa indica un Continente geografico fatto di persone che vivono fianco a fianco in un territorio relativamente ristretto, se paragonato ad altre regioni del mondo, e che continueranno a vivere fianco a fianco, qualsiasi sia l'ordinamento politico che si vogliano dare. È un fatto.

Quella di oggi è la migliore UE che abbiamo conosciuto

In secondo luogo a forza di parlare di "crisi dell'Europa" si è alimentata l'idea che in qualche passato, recente o remoto, ci fosse un'Unione europea che funzionava a meraviglia e che ora non funziona più. Su alcuni giornali qualcuno parla di "rinazionalizzazione" delle politiche. È falso. Non è mai esistita quest'Unione europea che funzionava alla perfezione e che ora si è inceppata. Anzi, oggi l'Unione europea che abbiamo, come qualità delle istituzioni, delle politiche, del dibattito politico, della trasparenza e dell'evoluzione legislativa, è la migliore Unione europea che abbia mai conosciuto la storia.

Noi europei non siamo mai stati così integrati.

Quando sono arrivata per la prima volta al Parlamento europeo, dodici anni fa, noi eurodeputati potevamo decidere solo su poche materie, perché ancora non c'era il Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009, il presidente della Commissione Barroso era stato nominato dai governi, all'insaputa dei cittadini.

Nel 2014 invece i cittadini che sono andati a votare per le europee sapevano in anticipo che Juncker sarebbe stato il presidente se votavano i Conservatori o Schulz se votavano i progressisti.

All'epoca non esisteva l'Unione bancaria, non esisteva il Fondo Salva-Stati, non esisteva il piano di investimenti, non esisteva la garanzia per i giovani e non esistevano tante cose che esistono oggi.

Erano diversi anche gli sprechi nei bilanci del Parlamento e delle istituzioni ed erano minori i controlli, così come non c'era la possibilità di leggere ogni singolo atto legislativo sui siti o di seguire ogni singola riunione dal vivo via Internet.

Perché si parla di crisi dell'Europa?

E allora perché tutti parlano di crisi dell'Europa? Ne parlano perché sono aumentate, e di molto, le sfide globali cui deve far fronte l'Europa. Sono aumentati i problemi, non diminuite le soluzioni. In questi anni il progetto d'integrazione europeo è andato avanti, ma la globalizzazione è andata avanti a velocità tripla, soprattutto a partire dal 2010. È con la crisi dell'euro, infatti, e con il rischio di bancarotta in Grecia che a Bruxelles arrivano sul tavolo problemi mai visti prima. Poi è arrivata la crisi migratoria e poi, tragicamente, quella del terrorismo. E in questi casi il pericolo è vero: il rischio di disgregazione o di perdita di conquiste acquisite è concreto.

Con la crisi greca siamo andati vicinissimi alla disgregazione della moneta unica. Con la crisi migratoria stiamo assistendo al ritorno delle dogane e dei controlli alle frontiere tra i Paesi dell'UE che pensavamo aver superato per sempre.

Con la crisi del terrorismo si mette in discussione la stessa idea di sicurezza e di pace che per almeno due generazioni è stata data per scontata. Bisogna saper reagire, ma non è il caso di cedere all'allarmismo. Innanzitutto la storia ci insegna che le crisi sono il motore dell'integrazione europea. La stessa Unione europea è nata come risposta alla più grande crisi che abbia mai conosciuto l'umanità: la Seconda Guerra Mondiale.

Più recentemente la storia ci ha dimostrato che le crisi alla lunga finiscono per rafforzare invece che distruggere. È quello che è successo con l'euro, che oggi ha sistemi di garanzia, di sicurezza e di solidarietà che non esistevano prima del 2010. Alla fine sono convinta che sarà così anche per la crisi migratoria e per il terrorismo. Non ci sono dubbi sul fatto che l'integrazione europea continuerà ad andare avanti, l'unica cosa che cambia, è con quali tempi e a che prezzo. E questo dipende da noi.

Patrizia Toia

I film d'animazione: fantasia, sogno, divertimento

Un film d'animazione che trasforma le emozioni in personaggi. Sì, anche attraverso un cartone animato è possibile lavorare sulle proprie emozioni per educare al giusto equilibrio tra il nostro io interiore, coi suoi alti e bassi, e il rapporto con gli altri, per imparare a stare al mondo. Questo articolo può servire a noi nonni che camminiamo a fianco dei più piccoli

Qualche tempo fa mi è capitato di assistere alla proiezione di un film di animazione, cosa piuttosto rara per me che prediligo altro genere di spettacoli. Si trattava di "Inside Out" (titolo in italiano "Dentro e Fuori") che nel 2015 ha vinto l'88° edizione dei premi Oscar ricevendo la statuetta per il miglior film d'animazione. Al primo momento le luci, le scene movimentate e mirabolanti, la musica a tutto volume e le ambientazioni fantastiche mi hanno un po' disturbata. Poi, via via che la vicenda assumeva una sua forma, sono stata presa da uno strano fascino e infine, quando, ho ripensato a questa visione, ho trovato spunti interessanti e formativi sia per adulti che per bambini.

Pupazzi animati che provano sentimenti

La vicenda è semplice, ma arricchita da scene strabilianti e da imprevisti: la piccola protagonista Riley, una bambina di circa otto anni, lascia insieme ai genitori il suo paese, la sua casa, la scuola, gli amici. Da qui nasce la sua crisi: nella sua mente si affollano pensieri e sentimenti vari e contrastanti che la accompagnano nello svolgersi della sua vita. La bambina diventa così alternativamente malinconica, triste, paurosa... e tutto ciò influenza le sue azioni, i suoi ricordi, la sua memoria. La particolarità del film è questa: i sentimenti sono personificati da pupazzi animati che interagiscono nella vicenda e hanno una caratteristica ben distinta che li fa riconoscere alla piccola protagonista che ne prende coscienza (ma anche gli spettatori grandi e piccoli li riconoscono e li comprendono). Sono gioia, disgusto, paura, rabbia e tristezza che intervengono in vari modi e si presentano nella vita di Riley la quale, suggestionata da queste personificazioni, prende coscienza del suo sentire: il rimpianto, il desiderio, la rabbia, l'apprensione.

Aiutare i piccoli a capire per crescere

Ovviamente la vicenda si conclude felicemente: Riley ritrova la sua serenità, anche perché i pupazzi animati si coalizzano per aiutarla. I vari sentimenti da loro rappresentati si alternano, si sovrappongono e creano varie combinazioni negli atteggiamenti e il rendersene conto da parte di un

adulto che assiste con il bambino al film può aiutarne la consapevolezza e fornire rassicurazione.
Come sottolinea il dottor Nicolò Terminio, psicoterapeuta e specialista nel settore delle dipendenze e relazioni famigliari, commentando questo film «Il tema del film è legato all'elogio della tristezza come forza positiva per la gioia. La vera forza di una persona infatti è la capacità di accogliere ciò che rende tristi». Non dimentichiamo che «per crescere, per essere adatti alla vita è necessario accogliere ciò che ci rende tristi. Non ci rende più deboli. È un pregiudizio culturale quello per cui di fronte alla sofferenza bisogna essere forti. La tristezza è ciò che ci permette di entrare più in contatto con gli altri ed essere più in sintonia con ciò che è intorno a noi». Per esempio nel film, il personaggio di *Gioia* tenta di boicottare e di rimuovere i ricordi tristi, come il pianto. Ma questo crea effetti collaterali, perché allora la bambina dimentica i momenti di consolazione dei genitori ed è molto spaesata! La conclusione del dottor Terminio è allora che «Non bisogna rimuovere. Questo è in sintonia con il messaggio della psicanalisi che non propone un potenziamento dell'Io, bensì l'essere più performanti su quelle cose che sembrano minacce, ma che in realtà sono emozioni».
In ciò consiste la positività di questo particolare film, ma anche di tanti cartoni animati che appassionano i bambini, in quanto possono essere visti a tutte le età con piani di lettura diversi: l'importante è che i bambini non siano lasciati soli, ma aiutati a coglierne gli aspetti formativi e rasserenanti.

Luisella Maggi

Dateo, un arciprete da ricordare

Corso Concordia è un bel viale alberato, non lontano dal centro di Milano. Questo viale si conclude in uno slargo verde, all'incrocio con un'altra grande strada, viale Piceno. Si affaccia su questo viale l'imponente facciata, in cemento con decorazioni in mattoni rossi, dell'Istituto Provinciale per la Protezione dell'Infanzia, inaugurato nel 1912 col nome di Brefotrofio Provinciale. Era il luogo dove venivano accuditi con tutte le cure necessarie i bambini abbandonati o disconosciuti alla nascita, nella speranza di un'adozione o di un ritorno alla famiglia in mutate condizioni economiche. Ancora oggi i vecchi milanesi lo indicano come il "Brefo", anche se tale istituzione ha cessato di esistere, e gli edifici sono usati per altri scopi. Molti conoscono il piazzale al termine del quale c'è la facciata del "Brefo", ma forse pochi sanno perché è stato intitolato a Dateo.

Circa 1300 anni fa, quando il Duomo ancora non esisteva, c'era una cattedrale dedicata a Santa Tecla, affiancata da un'altra chiesa più piccola dedicata alla Madonna, Santa Maria Maggiore, dove si celebrava nel periodo più freddo, dall'Avvento a Pasqua. Collaboratori dell'Arcivescovo erano i sacerdoti del Capitolo, che ancor oggi esiste, e al loro ministero erano affidate le celebrazioni liturgiche della cattedrale. Capo di questo gruppo era l'arciprete, che in quel periodo era appunto Dateo. Questo sacerdote, considerando – come si legge sull'atto di fondazione – che molte madri o per vergogna o per estrema misera gettassero nei fossati o nelle cloache o nei letamai i propri bambini, e considerando come questi innocenti, frutto dell'errore o del vizio, finissero per perire senza battesimo, a profitto dell'anima propria e dei suoi concittadini decise di fondare un ospizio dove quei bambini potessero trovare assistenza e cura. Comprò a tal fine alcune case e terreni vicini alla cattedrale, e vi fece costruire un edificio, il primo "brefotrofio" per bambini abbandonati o orfani realizzato in Italia. Responsabile di tale istituzione doveva essere l'arciprete della cattedrale. Al piano terreno della casa c'era anche una vasta sala riscaldata per i sacerdoti che erano impegnati nell'ufficiatura liturgica notturna nella vicina cattedrale. Nell'atto di fondazione si legge che i bambini portati all'ospizio dovevano essere accolti senza distinzioni, e affidati a nutrici stipendiate che li allattassero e ne prendessero cura fino all'età di sette anni. Era l'anno 787, e l'Ospizio di Dateo avrebbe continuato la sua attività per molti secoli, prima di essere assorbito in una più vasta rete di assistenza anche ospedaliera. Milano ha voluto ricordare la figura e l'opera di questo prete, intelligente e attento alle miserie e ai bisogni della città, intitolando a lui il piazzale accanto al nuovo Brefotrofio, anche per sottolineare che la nostra città, grazie alla cura e alla generosità di questo sacerdote, è stata la prima in Italia, e forse in Europa, ad avere una simile istituzione.

La geseta di lusert

L'Oratorio di San Protaso al Lorenteggio, conosciuto da decenni come la "Gesetta di lüsert" (la chiesina delle lucertole), ha caratteristiche che lo rendono pressoché unico: è la più piccola chiesa di Milano e una delle due senza campane; è la più antica fra le costruzioni della zona e oggi la troviamo nello spartitraffico di via Lorenteggio, strada molto trafficata, che con il suo doppio filare di alti platani gli fa da viale d'accesso.
Il piccolo "Oratorio" resiste stoicamente nello spartitraffico, mentre auto, motorette e bus di linea sfrecciano accanto in entrambe le direzioni; è quasi un miracolo: nella sua millenaria vita – e anche in epoca recente – ha rischiato più volte e per diverse motivazioni, di essere demolito. Anche in epoca recente.
La costruzione si presenta come estranea alla via Lorenteggio, ma forse era in linea con la strada che, dalle mura medievali di Milano, usciva dalla Pusterla di Sant'Ambrogio verso ovest, costeggiando l'Olona.
Era probabilmente in linea con il solstizio d'estate. Come in uso anticamente, pare che l'Oratorio, come del resto molte altre chiese cristiane (la stessa chiesa primitiva di San Cristoforo sul Naviglio Grande), sia stato costruito sui resti di un tempietto pagano. Da qui il rispetto delle posizioni del sole.
Importanti ritrovamenti archeologici, riferibili a una necropoli di una certa rilevanza, fatti a seguito di scavi nel territorio agricolo limitrofo, confermerebbero che la zona era già abitata in epoca preromana.
Dedicato a San Protaso, ottavo Vescovo di Milano, si trova all'altezza del civico 31; normalmente non è "officiato"; è però aperto in varie occasioni quali le feste della via, concerti, presentazione di libri, mostre fotografiche e di quadri; può essere visitato, su richiesta, da associazioni culturali e scolaresche (quindi, se il Movimento volesse…).
Non esistono, purtroppo, documenti ufficiali che ne possano certificare la data di costruzione o attribuire con certezza all'uno o all'altro autore l'esecuzione dei begli affreschi che impreziosiscono le sue pareti.
Sappiamo da documenti recentemente trovati, che l'Oratorio fu edificato dai Monaci Benedettini di San Vittore al Corpo, intorno all'anno 1000 e fu sin dall'inizio dedicato a San Protaso, ottavo Vescovo di Milano. L'episcopato di Protaso durò dal 328 fino alla sua morte, avvenuta il 24 novembre 344, giorno in cui la Chiesa Cattolica ne celebra la memoria. Alla sua morte la sua salma fu traslata nella basilica di San Vittore al Corpo a Milano, dove sono raccolte le spoglie di altri illustri martiri.

Affettività e socialità nella vita del bambino (2)

Come i nonni educano alla socialità

La famiglia è la cellula della società non solo perché ne assicura la continuità mediante la procreazione, ma perché contribuisce in modo efficace e insostituibile alla socializzazione. La presenza attiva e affettuosa dei nonni colma in misura significativa l'assenza dei genitori impegnati nel lavoro, quindi consente alla famiglia di essere una "comunità di vita e di amore", cioè il luogo per eccellenza dell'educazione all'amore per il prossimo, in quanto offre al bambino la fiducia di base, la sicurezza affettiva, lo spirito di intraprendenza.

Se il piccolo viene accettato incondizionatamente, se è curato con premura e sente che si è felici della sua presenza, crede al proprio "valore" e sviluppa la fiducia negli altri. I nonni contribuiscono anche a dare al nipotino la sicurezza affettiva, poiché ne soddisfano i bisogni vitali, lo aiutano a superare le difficoltà quotidiane, ne stimolano la capacità di risolvere da solo i mille problemi che la vita gli pone. La "fiducia di base" e la "sicurezza affettiva" sono i presupposti dello "spirito di intraprendenza", che viene stimolato sia mediante l'affidamento di piccoli incarichi e responsabilità, sia col graduale inserimento nella comunità extrafamiliare (i vicini di casa, gli amichetti, la scuola, i gruppi associativi).

L'egocentrismo tipico del bambino viene a poco a poco corretto dall'esempio quotidiano dell'amore disinteressato dei nonni, dal rispetto delle regole dei giochi di coppia e di gruppo, dal rispetto di tutte le persone e della natura. Anche la pratica costante dei dialoghi e delle conversazioni socializza, perché impegna ad autocontrollarsi per aspettare il proprio turno, a sforzarsi di capire gli altri e di farsi capire.

Come è logico, nei nipotini la socialità-bisogno (chiedere o pretendere l'aiuto e le cose degli altri), prevale nettamente sulla socialità-dono, mentre nei nonni è caratteristica la socialità-dono: offrire affetto, tempo, attenzione e oggetti gratuitamente, per l'intima gioia del servizio. L'incontro assiduo della prima e della terza età è dunque, per natura sua, altamente educativo. Esso guida e stimola il bambino a superare a poco a poco l'egocentrismo e a praticare abitualmente la giustizia nel suo duplice aspetto: «Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te, fa' al tuo prossimo ciò che desideri venga fatto a te». Soltanto più tardi, attraverso un lungo e difficile tirocinio educativo, potrà salire al massimo grado della socialità: l'altruismo, cioè l'aiuto totalmente disinteressato al prossimo. Ad evitare che il naturale egocentrismo dell'infanzia si trasformi in stabile egoismo, è necessario che i nonni sollecitino al più presto i nipotini, con dolcezza unita alla fermezza, ad aiutare sia i genitori nel disbrigo delle faccende domestiche sia i fratelli, a praticare la giustizia e la lealtà, ad essere comprensivi e indulgenti, a compiere anche atti di perdono.

a cura di di Agnese Santi

primafila

Il cardinale Colombo e i nonni

Tutti sappiamo che il vero "inventore" del Movimento Terza Età è stato il cardinale Giovanni Colombo, che aveva avuto l'ispirazione dal movimento francese La vie montante. Più volte il nostro (doppiamente "nostro", perché siamo ambrosiani e perché ha dato "il la" al Movimento) Arcivescovo ha scritto e parlato agli anziani.
Il suo fedelissimo segretario, monsignor Francantonio Bernasconi, che ne cura con affettuosa sollecitudine la memoria, ha raccolto in un "quaderno" (il n. 85), una serie di testi riguardanti, appunto, la Terza Età, intitolato "Nonni e terza età", dovuti al cardinal Colombo.
L'agile opuscolo contiene relazioni varie pronunciate dal cardinale, una lunga intervista rilasciata nell'ottobre 1981 alla giornalista Adelaide Anzani; nonché un réportage di monsignor Inos Biffi sull'Università della Terza Età che al Cardinale s'intitola.
Il "quaderno" non è in vendita; si può trovare sul sito: www.coinoniacaronnopertusella.com/colombo/Quaderni_colombiani.htm

La malattia di Parkinson

Nel 1817 un medico inglese, James Parkinson, pubblicò uno studio su una malattia da lui osservata, che egli definì "paralisi agitante" perché notò in questi pazienti una difficoltà motoria associata a tremore. Nei quasi duecento anni trascorsi da allora molti altri studi sono stati condotti su quello che ha continuato a chiamarsi "morbo di Parkinson", molte cose sono state chiarite (molte, ma non tutte) ed importanti passi sono stati fatti sulla via della terapia: anche qui però siamo lontani dall'aver risolto tutti i problemi.

L'origine del disturbo

Nel cervello non ci sono solo le zone di corteccia che danno il "comando" del movimento (e quindi: movimento sì o no), ma ci sono anche degli importanti centri che "regolano" il movimento, il tono muscolare, la collaborazione fra i diversi gruppi muscolari (e quindi: movimento come?).
Mentre in caso di paralisi ad essere colpite sono le prime aree, nel caso del Parkinson sono alterati i centri di regolazione del movimento e in particolare una zona detta della "sostanza nigra", perché presenta un colorito scuro, che ha sede profonda nel cervello. I neuroni di questa zona sono ricchi di una sostanza chiamata dopamina che, in caso di morbo di Parkinson, si è visto essere molto diminuita: somministrando ai malati un farmaco contenente questa sostanza (la levodopa, L-Dopa) i sintomi migliorano. Non conosciamo però (salvo che per una minoranza di casi che si chiamano "parkinsonismi secondari" e che hanno origine vascolare, infettiva, traumatica o da farmaci), la causa di questa riduzione di dopamina nel cervello.

I sintomi del morbo

Il sintomo più evidente è il tremore, che può coinvolgere all'inizio solo un arto o metà corpo, per poi generalizzarsi. Non è questo però il sintomo più disturbante o comunque più invalidante per chi soffre di questa patologia, e in circa il 25% dei casi non c'è neanche (fra l'altro non tutti i tremori fanno parte di un quadro di Parkinson).
I problemi più grossi sono dati da un aumento del tono muscolare che si traduce in rigidità, quindi nella difficoltà di iniziare i movimenti, e dalla bradicinesia, cioè dalla lentezza dei movimenti stessi.
In conseguenza di queste alterazioni si giunge progressivamente a delle manifestazioni tipiche, come per esempio a un cammino a piccoli passi, col tronco flesso in avanti e le ginocchia flesse, a "bloccarsi" di fronte a possibili ostacoli (basta una porta), a scrivere sempre più piccolo, a perdere espressività del viso, sempre per l'irrigidimento della muscolatura facciale.

Un'altra caratteristica della malattia è la difficoltà a iniziare i movimenti e parimenti la difficoltà ad interromperli: il cammino, che inizia magari con lentezza, diventa sempre più veloce e per il malato può essere difficile fermarsi. Col progredire della patologia compaiono spesso anche disturbi del sistema nervoso autonomo: ipotensione ortostatica (cioè calo di pressione nel passaggio dalla posizione seduta o sdraiata alla stazione eretta), salivazione eccessiva, sudorazione anomala, seborrea, stitichezza, per citare i più comuni.

Come affrontare la malattia

La storia della malattia può essere molto diversa, e si può andare da casi ad evoluzione lenta, con disturbi modesti e ben controllati dalla terapia, a casi di notevole gravità, che evolvono rapidamente fino a un quadro di difficoltà motoria altamente invalidante, con scarso beneficio dall'intervento farmacologico. In alcuni casi poi la malattia si associa a compromissione delle funzioni mentali, il che la rende ulteriormente invalidante.

La L-Dopa è il farmaco che, solo o associato ad altri che ne facilitano e potenziano l'azione, ha cambiato la qualità di vita di questi ammalati. Come tutti i farmaci ha effetti collaterali (fra i più comuni nausea, agitazione, a volte allucinazioni); si inizia il trattamento a piccole dosi ma in genere, per garantire lo stesso effetto nel tempo, occorre salire con il dosaggio e/o associare altri farmaci. In alcune fasi della malattia può essere d'aiuto anche un intervento di fisiochinesiterapia, per "sciogliere" le articolazioni, cercare di aumentare la quota di movimento, ridurre il tono muscolare.

Vi sono casi in cui, dopo anni e anni di malattia e di trattamento farmacologico, compaiono fenomeni fastidiosi e poco controllabili, come momenti di blocco motorio completo (detti freezing, tradotto "congelamento"), o movimenti involontari più ampi del tremore. A questi livelli è molto difficile riuscire a modificare la situazione, almeno con le armi attualmente a disposizione.

Ecco perché la ricerca non si deve fermare, sia nell'intento di trovare farmaci sempre più efficaci e che meno provochino effetti collaterali sia in quello di proporre alternative alla terapia farmacologica, magari più radicali: penso alle sperimentazioni di interventi neurochirurgici, di trapianti cellulari, di elettrostimolazione, tutte vie promettenti che aprono nuove possibilità per il futuro.

Coordinamento dei Movimenti Terza Età di Segrate – zona VII

Con gioia abbiamo ricevuto il giornalino che raccoglie vari articoli e racconti di vita dei gruppi presenti nella città di Segrate: grazie per farci partecipi di tanta vitalità e freschezza di iniziative! Da questa ricca pubblicazione vogliamo condividere in particolare il racconto della visita alla mostra di Giotto a Milano.

Si parte per Milano, la mostra di Giotto ci aspetta a Palazzo Reale e più di quaranta persone del Movimento di Segrate rispondono all'appello. Come spesso accade, il sole splende e alcuni di noi avrebbero preferito una passeggiata nei parchi cittadini, ma ci saremmo persi un piccolo gioiello! Sicuramente Giotto, vissuto nel '300, ha caratterizzato l'arte di quel periodo e ha influenzato il futuro. Ad Assisi è venuto a contatto con la religiosità di san Francesco; a Padova fu a contatto con la raffinata vita di corte; ebbe modo di vedere e apprezzare i mosaici bizantini di Ravenna e Rimini.

Costantemente rielaborò le sue conoscenze per creare qualcosa di nuovo e personale.

Le opere esposte non erano tante, ma l'allestimento e la qualità dei lavori hanno reso la mostra molto speciale. Ovviamente avere due guide preparate e brave al nostro fianco ha reso il pomeriggio davvero unico! Giotto ha cercato di inserire elementi realistici nei suoi lavori; le figure non sono più statiche, il drappeggio degli abiti è mosso, i colori sono cangianti. I colori nelle pale o nei polittici sono molto ben conservati grazie alla tecnica perfetta usata dall'artista fiorentino. Mi ha colpito vedere come Giotto abbia voluto rappresentare momenti molto intimi e reali nelle raffigurazioni della vergine Maria con in braccio Gesù bambino. La Vergine ha uno sguardo melanconico non rivolto al Bambino e il Piccolo vuole catturare l'attenzione della Madre e le prende il mento o la tira dalla scollatura, come farebbe qualsiasi altro bambino. Giotto era attento anche agli elementi decorativi, alla scelta dei colori, alla simmetria tra le figure e inizia ad inserire la natura come sfondo dei suoi lavori. È stato sicuramente un grande innovatore, il padre dell'arte italiana.

Veramente una bellissima esperienza e personalmente mi ha lasciato la voglia e la curiosità di vedere altro… un viaggetto a Padova alla Cappella degli Scrovegni sarebbe una gradita proposta!

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno II - GIUGNO 2016 - n. 3.